

San Paolo

«Candidiamo il Sanpaolo Imi alla leadership del mercato bancario italiano». È questo il messaggio lanciato dal direttore generale dell'istituto di credito, Pietro Modiano, in occasione della presentazione del piano triennale, che prevede tra l'altro per il 2008 un utile netto raddoppiato rispetto al 2004



EDF, 100MILA FIRME CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Sindacati francesi sul piede di guerra dopo l'annuncio dell'avvio della privatizzazione di Electricité de France. Oggi la Cgt depositerà le prime 100mila firme della petizione che chiede al governo di mantenere l'azienda sotto il controllo esclusivo dello Stato. Il sindacato ha anche chiamato i lavoratori a scendere in piazza tra le 12 e le 14 davanti alle prefetture in tutto il territorio e davanti al palazzo di Matignon, sede del governo, per protestare contro la privatizzazione.

I BUONI FRUTTIFERI POSTALI COMPIONO 80 ANNI

Il buono fruttifero postale compie 80 anni e continua ad essere uno degli strumenti di risparmio preferiti dalle famiglie italiane. I primi buoni postali, si legge in una nota, furono emessi nel 1925; oggi sono circa 102 milioni quelli in circolazione per un controvalore pari a circa 163,3 miliardi. I buoni fruttiferi sono collocati da Poste italiane in tutti gli uffici postali e sono emessi dalla Cassa depositi e prestiti con la garanzia dello Stato.

Petrolio, acciaio e tariffe: l'Italia che va bene

Rapporto Mediobanca: banche in salute, come i settori protetti. Enel sorpassa Telecom

di Giampiero Rossi / Milano

FATTURATI Una classifica dal sapore vagamente ottocentesco: gli affari migliori, infatti, li fanno i banchieri e i padroni delle ferriere. Ma nel terzo millennio sono il credito e l'acciaio le "materie prime" che producono i migliori risultati aziendali in Italia. Questo ri-

sulta dalla classifica delle principali società italiane redatta per il quarantesimo anno consecutivo dall'ufficio studi di Mediobanca. Credito a parte, si tratta di risultati figli soprattutto della particolare congiuntura mondiale (esclusa l'area dell'euro) condizionata dall'andamento delle materie prime e dall'esplosione di mercati "nuovi", come l'ormai paradigmatica Cina. Un quadro nel quale si muovono meglio le aziende medio-grandi, solide ma anche "agili". Acciaio e petrolio, insomma, meglio della moda, che fino a poco tempo fa era un settore florido e dinamico.

Il 2004 è stato, dunque, un anno d'oro per la siderurgia, complice il forte sviluppo economico

Record di utili per il credito
Con il «made in Italy» arranca il settore della moda

di aree fino a pochi anni fa trascurate, Cina in primis, che rappresentano un nuovo e importante mercato di sbocco, dice lo studio di Mediobanca. Un boom del settore testimoniato eloquentemente dal balzo del gruppo Riva Fire dal 53esimo posto per utili del 2003 al quarto posto dello scorso anno. E poi il gruppo Marcegaglia che cresce del 31% (35ma posizione da 40ma), Lucchini del 26% (42ma da 44ma), ThyssenKrupp AS Terni del 27% (59ma da 65ma) e Afv Beltrame del 31% (95ma da 117ma). E pensare che i tedeschi di ThyssenKrupp hanno deciso di smobilizzare le produzioni più redditizie dal loro sito umbro.

Per quanto riguarda, invece, il sistema bancario, nel 2004 è stato molto forte l'aumento degli utili in generale, con un risultato d'esercizio aggregato di 15,054 miliardi di euro, contro gli 11,1 miliardi del 2003. Una spiegazione di questa crescita è il forte aumento delle entrate per commissioni, riflesso probabile di grandi operazioni sui mercati finanziari. È Unicredit a guidare la classifica dei maggiori utili (2,130 miliardi), seguita da Intesa (1,884), SanPaolo (1,393) e Mediobanca (536 milioni). scavalca Antonveneta, e la Popolare dell'Emilia Romagna, che diventa decima scavalcando la Bpi. Nelle retrovie, generale ten-

Le prime 15 società italiane			
Società	Fatturato*	Margine operativo netto*	Dipendenti
1 Eni	58.382.000	12.426.000	71.497
2 Ifi-Fiat	52.093.000	792.000	179.790
3 Enel	34.312.000	5.332.000	61.898
4 Telecom Italia	31.105.000	8.530.000	91.365
5 Grtn	16.313.870	23.495	873
6 Finmeccanica	8.974.919	612.602	51.026
7 Poste italiane	8.970.008	691.879	154.113
8 Riva Fire	7.912.506	1.040.032	25.749
9 Esso Italiana	7.551.405	332.449	1.381
10 Pirelli & C.	7.201.274	419.368	37.154
11 Erg	6.435.372	410.359	2.643
12 Edison	6.100.000	823.000	3.857
13 Fininvest	5.408.200	1.159.100	11.148
14 Ferrovie dello Stato	5.151.175	-1.646.368	99.305
15 Edizione Holding	4.954.257	435.448	43.154

* Valori in migliaia di euro

NORD-EST IN TESTA

Arrivano le «lepri», la media impresa torna a correre

Le chiamano «lepri», ma si può tradurre in «società dinamiche» e il loro numero, secondo l'indagine di Mediobanca, è tornato a crescere nel 2004, dopo quattro anni di stagnazione. Si tratta di aziende di medie dimensioni, tra 50 e 290 milioni di fatturato, in crescita almeno del 20% annuo, e con un utile pari almeno al 4% dei ricavi. Il bilancio del 2004 è stato di un totale di 18 società contro le 7 del 2003, 14 del 2002, 24 del 2001 e 37 del 2000. Al primo posto della graduatoria redatta dal centro studi di Mediobanca figura la produttrice di laterizi e materiale edile **Valdage costruzioni** (addirittura con un +79,4% i ricavi), seguita da **Siderurgia Astico** (+55,9%) e **Ghella** (+53,5%). Sono società presenti nelle produzioni specializzate e differenziate di beni di massa, targate per singoli segmenti di clienti e molte sono attive nella lavorazione dei metalli e nei prodotti per l'edilizia. Ecco dunque le diciotto «lepri» di quest'anno: sei

hanno sede nel nord-est (la Valdage Costruzioni della provincia di Verona, la Siderurgia Astico, la **Forgital Italy** e la **Bisazza** del Vicentino, la **Nice group** di Treviso, la **Morellato** di Padova), due tra Bergamo e Brescia (Erregierre ed **Almag**), quattro a Milano (la **Sisal**, le **Industrie De Nora**, la **Tessitura di Robecchetto Candiani**, la **Cairo Communication**, unica quotata in Borsa), due a Roma (**Salini Costruttori** e Ghella), una in Liguria (la Italiana Coke di Savona). Spicca l'Umbria, con ben tre «lepri» nella provincia di Perugia (la **Margaritelli Italia**, la **Metalmeccanica Tiberina**, le **Fornaci Brizarielli Marsciano**). La principale caratteristica di queste società è l'elevata patrimonializzazione (in alcuni casi non esistono proprio debiti) che consente alle aziende di restare assenti dalla borsa (salvo la **Cairo communication**, diciottesima in classifica) perché hanno una struttura produttiva a basso uso di capitale.



1- ENI
Il gruppo guidato da Paolo Scaroni (foto) si è confermato prima società italiana per fatturato: nel 2004 ha visto aumentare i ricavi di quasi 7 miliardi



2- IFI/FIAT
In attesa degli effetti della cura di Sergio Marchionne (foto), Ifi-Fiat ha rallentato la crescita, ma rimane il secondo gruppo italiano



3- ENEL
Nella classifica di Mediobanca, l'Enel guidata da Fulvio Conti (foto) ha scavalcato, per quel che riguarda il fatturato, Telecom Italia

denza alla crescita da parte di tutte le banche emanazione di compagnie assicurative. Unipol Banca passa dal 35mo al 26mo posto. Rasbank passa dal 42mo al 38mo posto, Banca Generali dal 57mo al 47mo posto. Tornando ai vertici della classifica delle società italiane stilata da Mediobanca, che parte dall'esame di 3.598 bilanci, prima e seconda per fatturato consolidato si confermano, come nel 2003, Eni (58,4 miliardi) e Ifi (52,1) grazie all'apporto di Fiat (46,7), mentre Enel (34,3) supera Telecom Italia (31,1) e va al terzo posto grazie all'avvio del mercato elettrico che ha aumentato i flussi fatturati. Effetto energie, dunque, anche ai piani alti della classifica. Fininvest guadagna una posizione (ora è al 14esimo posto) e supera Ferrovie dello Stato e Edizione Holding (dal 12esimo al 15esimo).

Tra i bilanci più «in rosso», invece, lo studio di Mediobanca segnala quelli di Fiat auto con -1,65 miliardi (contro -1,89 di un anno prima), Alitalia con -813 milioni (contro -520), Tiscali con -490 milioni, una perdita che si riduce a 159 milioni a livello consolidato, Syndial (attività diversificate gruppo Eni) con -397 milioni e Wind con 391 milioni (-573). Risultati contraddittori, anche per il cosiddetto «sistema moda». Le variazioni di fatturato sono, infatti, di +15% per Luxottica e +6% per Marzotto (da 51 a 56); ma a seguire si fanno notare il -9% di Benetton group, il +3,5% per Armani (da 73 a 82), -3% per Maxmara. Spie «di lusso» delle difficoltà in cui si dibattono le aziende di base del settore tessile e calzaturiero che stanno soffrendo - in questo caso - della concorrenza orientale.

L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI La Fondazione Di Vittorio offre un contributo al programma di governo del centrosinistra

Avviso all'Unione: c'è troppa rendita nell'economia

di Oreste Pivetta / Milano

«Siamo partiti due anni fa con l'obiettivo di un progetto che risalisce dalla strutturale perdita di competitività dell'economia italiana. Ci siamo resi conto quanto, alle difficoltà economiche, si associasse una perdita di coesione sociale e una «chiusura» rispetto all'innovazione e al cambiamento...». Così Marcello Messori, professore di Economia politica all'università Roma Tor Vergata. **Dove cominciare tra le cause del nostro declino industriale?** «Nell'articolazione produttiva e sociale del nostro sistema, abbiamo sottolineato l'inadeguatezza del nostro modello di specializzazione e delle dimensioni di impresa, l'inefficienza dei servizi alle imprese, il peso crescente delle aree di monopolio o di quasi-monopolio che alimentano posizioni di rendita. Significativa è la strategia privilegiata da una parte della nostra grande imprenditoria privata...».

Facciamo un nome: la famiglia Benetton, che ha preferito accaparrarsi il lucroso e protetto

affare dei pedaggi autostradali...

«Non solo Benetton. In questa corsa alla protezione, da imputarsi ai responsabili di politica economica più che ai singoli imprenditori, anche gli ex-monopolisti pubblici, operanti nei settori di pubblica utilità, hanno ridotto il loro impegno nella «ricerca e sviluppo» e nelle produzioni innovative per concentrarsi sulla rassicurante attività di distribuzione. Così l'immagine dell'Italia, che ci siamo fatti, è quella di un paese poco dinamico e asserragliato nella difesa di grandi e piccoli privilegi alimentati da rendite di posizione.».

Dalla destra si è venduta invece la favola che tutto il male dipendesse dal lavoro subordinato...

«Un luogo comune secondo cui la sola modalità di apertura del nostro sistema consisterebbe nell'aumentare la precarietà del lavoro, lasciando inalterate l'organizzazione quasi-monopolistica dei servizi, la rigidità negli assetti proprietari delle imprese, e così via. Abbiamo anzi considerato questi tentativi di perseguire una via "bassa" alla crescita come un altro ostacolo al recupero del divario tecnologico e all'aumento di servizi efficienti alle imprese.

Per cambiare, è necessario invece un robusto «stato» sociale che eviti di addossare sulle spalle degli aggregati sociali più deboli i costi del cambiamento e che, offrendo servizi efficaci per una maggiore equità, funga anche da volano per una domanda capace di innescare produzioni innovative».

Siamo a una sorta di preambolo programmatico. Le altre necessità?

«Innanzitutto, irrobustire i servizi finanziari e non finanziari, completando l'aggiornamento del quadro normativo e cancellando i meccanismi che hanno trasformato monopoli pubblici in quasi-monopoli privati. Ma si tratta anche di rimodellare quei fattori ambientali favorevoli che hanno fatto la fortuna dei sistemi locali di imprese e che, oggi, sono irrimediabilmente obsoleti: professionalità, miglioramenti dei processi produttivi, servizi finanziari, evoluzione proprietaria...».

Questo sarebbe un passo importante, evidentemente...

«Di fronte alle gigantesche trasformazioni dei sistemi economici più competitivi, l'arretratezza della struttura produttiva italiana sollecita però interventi pubblici più diretti. L'Italia non può seguire il modello francese accentratore, che si impernia sul la-

voro di una pubblica amministrazione sufficientemente affidabile ed efficiente, per "ascoltare" le esigenze del sistema delle imprese e tradurle in iniziative di policy. Modello che può inoltre utilizzare grandi imprese come canale di realizzazione. Nel caso italiano invece, la varietà e la connesa dispersione dimensionale delle imprese esistenti rendono molto «disturbate» le informazioni che vanno dalla periferia al centro. Sommandosi alle inefficienze della nostra amministrazione, ciò impedisce la realizzazione di qualsiasi politica accentrata di tipo settoriale. Tanto vale premiare le poche eccellenze esistenti procedendo un po' per «prova ed errore».

E dello Stato sociale, tante volte accusato d'essere causa d'ogni immobilismo, che facciamo?

«Non condividiamo affatto la tesi (di matrice statunitense), secondo cui il dinamismo sociale e la crescita economica presuppongono il ridimensionamento dello Stato sociale. Non accettiamo neppure la concezione produttivista di welfare secondo cui, se la riconversione produttiva crea una concentrazione di disoccupati in una specifica area del paese, le risorse finanziarie vanno concentrate sugli strumenti di intervento pubblico capaci di mi-

gnificare le conseguenze sociali negative di una nuova massa di disoccupati. Intendiamoci: concordiamo sulla necessità di costruire più robusti e selettivi ammortizzatori sociali. Lo Stato sociale può stimolare e rendere più equo lo sviluppo economico se non si limita a correggere le distorsioni, ma offre anche servizi «reali». Le priorità sono: un'adeguata assistenza agli anziani non autosufficienti, un'efficace supporto a una ripresa della natalità, il mantenimento del servizio sanitario pubblico. Siamo abituati a trattare la sanità come un problema finanziario più che come una risorsa economica...».

Tutto questo ha un costo...

«Costa poco aggiornare la normativa, attuare le liberalizzazioni e rirregolare i mercati, ma la nuova politica industriale e, soprattutto, la riforma dello Stato sociale comportano esborsi finanziari molto consistenti. La conseguenza è duplice. Innanzitutto, tenuto conto del drammatico squilibrio dei nostri conti pubblici, la pressione fiscale non può essere diminuita al di là di qualche incentivo molto selettivo. Inoltre, risulta necessario costruire una scala di priorità rispetto allo spettro di possibili interventi. Ma questo è compito di un programma e non di un progetto».

Progetto in tre volumi editi dal Mulino

Un progetto economico, e non solo, che potesse divenire punto di riferimento per un programma del centrosinistra. Per iniziativa della Fondazione di Vittorio, per due anni ne hanno discusso più di cento fra economisti, giuristi e sociologi. Alcune conclusioni del lavoro ci sono state illustrate da Marcello Messori, professore di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, curatore, con Renzo Costi di uno dei tre volumi in cui la ricerca stessa si è tradotta: «Per lo sviluppo. Un capitalismo senza rendite e con capitale». Gli altri titoli (sempre editi dal Mulino) sono «Per lo sviluppo. Processi innovativi e contesti territoriali» (a cura di Mario Amendola, Cristiano Antonelli, Carlo Trigilia) e «Per lo sviluppo. Fisco e welfare» (a cura di Silvia Giannini e Paolo Onofri).

COMUNE DI FUMANE (VR)
ESTRATTO BANDO DI GARA D'APPALTO
E' indetto pubblico incanto per affidamento servizio di Raccolta Rifiuti Solidi Urbani, Urbani Assimilati, Urbani Pericolosi e spazzamento stradale per il periodo 01/10/06 - 31/12/10. Procedura di applicazione: art. 23 e 1 Lett. B) del D.Lgs. 157/95. Importo a base d'asta: € 645.000,00 oltre IVA per cinque anni, pari ad un importo annuo di € 129.000,00 oltre IVA. Termine presentazione offerte: ore 13,00 del 07/10/05. Bando inviato alla GUCE: 15/10/05. Ufficio Ecologia: Tel. 045 883 28 24 Fax 045 883 48 88 Fumane, 15/10/2005. Il Responsabile Area Tecnica 1 Frapprotti Mirco Corrado